



DAL RICAMO AL MERLETTO: LE CONOSCENZE E IL GIUDIZIO INFALLIBILE DI ANNA DANEU

Ketty **Giannilivigni** - Redattrice **Presenza**

Nel 1966 l'associazione di donne Soroptimist realizzava presso il Museo Nazionale di Palermo, nella sede dell'attuale Museo archeologico Antonino Salinas, l'esposizione di un campionario di manufatti tessili impreziositi da ricami e merletti che oggi è parte della ricca collezione di tessuti conservata nei depositi della Galleria regionale di Palazzo Abatellis. Una raccolta avviata con entusiasmo da Salinas, educato al bello e alla storia dalla madre Teresa Gargotta naturalista,

malacologa e studiosa di numismatica ma anche appassionata ricamatrice, esperta nei ricami realizzati con sete colorate, fili d'argento e d'oro mediante la tecnica a pittoresco.

Tra il novembre e il dicembre del 1966, dunque, la Soroptimist di Palermo, presieduta da Angela Lattanzi Daneu, realizzava questa interessante mostra di tessuti soprattutto da corredo, ma anche liturgici per desiderio di Jole Bovio Marconi, archeologa, che era stata

Fig. 2

direttrice del Museo Nazionale per quasi un trentennio fino al 1963, e che per l'occasione si rivelava appassionata di artigianato tessile femminile, in sintonia anche in questo con Salinas ma ancora di più con Teresa Gargotta, perché come lei praticava per diletto l'arte del ricamo. Angela Lattanzi e Jole Bovio sono due delle donne che la Fondazione Salvare Palermo ha inserito nel ciclo di seminari dedicato a "Le signore dei beni culturali"¹. Durante e dopo il secondo conflitto mondiale, le due funzionarie svolsero i medesimi compiti di tutela e restituzione al pubblico godimento del patrimonio culturale siciliano, Bovio per i beni archeologici e Lattanzi per quelli librari. Tra Jole e Angela ci furono rispetto, amicizia e ammirazione, come dimostrano tra l'altro le due pubblicazioni della Lattanzi donate alla Biblioteca dell'Udi Palermo da Marina Marconi Causi e che erano appartenute alla madre Jole. Si tratta del commento al Trionfo della Morte di Palermo e dello studio di Due preghiere in volgare siciliano in un codice franco-fiammingo del secolo XV con dedica dell'autrice a "Jole Marconi Bovio". Qui, però, si vuol mettere in luce una terza figura di donna, rimasta nell'ombra, che non fu funzionaria dello Stato né accademica e tuttavia partecipò da protagonista all'impresa avviata e realizzata nel 1966 dalle due signore dei beni culturali. Dalla consultazione del catalogo dell'esposizione² risulta che il comitato esecutivo della mostra era composto da dodici donne: "prof. Emma Alaimo, dott. Marina Causi Marconi, dott. Luisa Ciuni Saracinelli, dott. Angela Daneu Lattanzi, prof. Emma Di Gioia Mikulicich, arch. Alba Inzerillo Gulì, prof. Jole Marconi Bovio, sig.ra Isa Musco Spinelli, prof. Maria Noera, sig.ra Lia Pasqualino Noto, sig.ra Anna Tschinke Daneu, sig.ra Zalapi Vita". Come era consuetudine allora i cognomi dei mariti per le sposate sono anteposti a quelli registrati alla nascita mentre i titoli e le professioni sono declinati al maschile rimanendo al femminile solo l'indicazione di signora. Ma ciò che risalta più all'occhio è che prima dell'elenco delle donne promotrici, subito dopo il frontespizio, figurava una lista di nomi del

Le "gentili lavoratrici", come le definisce la Daneu, avevano tempo illimitato per portare a termine le proprie creazioni che dovevano essere ben eseguite e di lunga durata perché le mode cambiavano lentamente.

comitato d'onore, composto esclusivamente da uomini: dalle cariche più importanti del governo siciliano e delle amministrazioni della città e della provincia di Palermo ai vertici ministeriali italiani e siciliani in materia di Antichità e Belle Arti, dal rettore e dagli esponenti dell'Università per i medesimi ambiti di studio e ricerca al prefetto di Palermo e ai presidenti del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio. Tutti uomini, lo ripetiamo, per una mostra voluta, pensata, realizzata da donne che peraltro andava a valorizzare un settore specifico dell'abilità e della creatività femminili.

Inoltre, per quanto i due elenchi mostrino nomi di "dottori e professori" di entrambi i sessi, l'unico testo in catalogo, l'Introduzione, è a firma di Anna Tschinke Daneu, chiamata da Jole Bovio nella qualità di esperta in materia di ricami e merletti, che fornisce in poche pagine un profilo storico dell'arte della decorazione tessile mediante l'ago, illustra le diverse tecniche e compone brevi ma efficaci e esaustive descrizioni dei tessuti esposti.

Anna Daneu osserva che i manufatti in mostra sono creazioni di donne rimaste nell'anonimato perché, a suo parere, il ricamo "dal Rinascimento in poi" era stato appannaggio delle dame che fin dalla più giovane età avevano appreso l'arte nei monasteri e che, rientrate nei palazzi, servite e riverite, avevano potuto agevolmente esprimere la propria creatività e la sensibilità verso la bellezza realizzando ricami e trine, senza destare scandalo. Le "gentili lavoratrici", come le definisce la Daneu, avevano tempo illimitato per portare a termine le proprie creazioni che dovevano essere ben eseguite e di

1 - Salvare Palermo, Ciclo di conferenze su zoom, dal 8 marzo al 17 maggio 2022, dedicato a Le signore dei beni culturali (Angela Daneu Lattanzi, Jole Bovio Marconi, Maria Accascina, Margherita Asso, Silvana Braidà).

2 - Mostra retrospettiva del ricamo e del merletto siciliano, Palermo 1966.



Fig. 1

lunga durata perché le mode cambiavano lentamente. L'unico "profitto" che le dame traevano da questi passatempi era il "giovamento morale", come, peraltro, sottolineano gli autori dei libri di disegni per lavori femminili pubblicati a partire dal Cinquecento, veri e propri repertori a cui ispirarsi per realizzare raffinati manufatti con pochi e semplici attrezzi: innanzitutto l'ago che è lo strumento principale del

ricamo, poi il telaio composto da quattro asticelle per tenere teso il tessuto da ricamare e, infine, il cuscino con i fuselli per eseguire i merletti.

Passando ad illustrare l'esposizione, Anna Daneu si sofferma sulla "serie di tovagliette" di lino bianco e decorate con fili di seta colorati che nonostante i lavaggi non hanno stinto il tessuto mentre molti dei ricami lungo i bordi di questi esemplari non



Fig. 3

presentano rovescio essendo stati realizzati con la tecnica a “due dritti” tanto più difficile se si pensa che “l’ago per il ritorno del punto si trova sotto il piano della tela orizzontalmente tesa” e quindi l’abile ricamatrice li aveva eseguiti “senza la guida dell’occhio”.

Per le fasce ricamate a punto croce orientale con filati variopinti, soprattutto nelle gradazioni dei rossi, la Daneu menziona quelle che presentano repertori rinascimentali: grottesche, cartigli recanti scritte più o meno leggibili, animali fantastici, motivi araldici e ancora “cuori trafitti, cavalieri, angeli e demoni” (fig. 1). Poi si sofferma a descrivere uno per uno alcuni tessili che sono delle vere e proprie opere d’arte realizzati con la tecnica dei “fili tirati”: la meravigliosa fascia che presenta “guerrieri a cavallo a fianco di colonne rostrate” mentre “re incoronati” sono impegnati nella “caccia col falco” (fig. 2); l’esemplare “con motivi floreali e le misteriose parole AKE e SPERO”; il pezzo che reca il nome della proprietaria e la data di esecuzione: Donna Gaetana De Contrino, che nel 1552 non realizzò ma fece eseguire il lavoro, così viene riportato con una scritta ricamata in un latino approssimativo (fig. 3).

Quest’ultimo lavoro smentirebbe, a mio parere, l’assunto che ricami e merletti venissero realizzati generalmente dalle dame e confermerebbe l’ipotesi che, eccetto alcune nobildonne che praticavano per diletto l’arte del ricamo, la maggior parte dei tessuti da ricamare venissero commissionati a artigiane che percepivano bassi compensi in rapporto alla qualità del lavoro e al tempo impiegato per le bellissime creazioni che andavano a impreziosire i ricchi corredi, ipotesi avvalorata dai lunghi elenchi dotati custoditi negli archivi che presentano numerosissimi manufatti tessili decorati con diverse tecniche. D’altra parte lo “sfilato siciliano” ancora ai nostri giorni viene affidato a ricamatrici delle province della Sicilia dove si è mantenuta più salda la tradizione dell’artigianato tessile femminile. La stessa Anna Daneu fa osservare che la “tecnica tanto caratteristica nell’Isola” si realizza “in due tempi: sfilatura e ricamo – e pertanto – non è fuori luogo supporre che le due fasi fossero – anche allora – affidate a due diverse lavoratrici”. Sempre in due fasi – osserva l’esperta – viene realizzato il “modano”, più comunemente filet, ma qui la suggestione è che la rete di base del decoro ad ago venga annodata con



Appassionata di artigianato artistico Anna Daneu lamenta che, ai suoi giorni, il ricamo e il merletto siano stati surclassati dalla produzione industriale e dall'uso della macchina che “ripete sempre con identica, fredda, anonima perfezione il motivo” ornamentale “disumanizzandolo”

la medesima tecnica impiegata per le reti dai pescatori. Appassionata di artigianato artistico Anna Daneu lamenta che, ai suoi giorni, il ricamo e il merletto siano stati surclassati dalla produzione industriale e dall'uso della macchina che “ripete sempre con identica, fredda, anonima perfezione il motivo” ornamentale “disumanizzandolo” e che le donne – continua l'esperta – abbiano abbandonato questi esercizi di bravura perché troppo impegnate nel rivendicare “diritti eguali a quelli dell'uomo”, accesso all'istruzione e indipendenza economica. Ma chi era la signora Anna Tschinke Daneu? Per avere sue notizie dobbiamo ricorrere, come abbiamo fatto per Angela Daneu Lattanzi, alla scrittrice Alessandra Lavagnino, in questo caso al suo avvincente romanzo / *Daneu*³. Le tre donne, ovvero

Anna, Angela e Alessandra, appartennero infatti a diverso titolo a questa famiglia di antiquari che, giunti dalla lontana Opina (Trieste) in Sicilia negli anni '80 dell'Ottocento, misero salde radici a Palermo. Nel romanzo che ripercorre le gesta di questi mercanti d'arte Alessandra trascrive i ricordi a lei consegnati da Anna (ovvero Anna) e da quest'ultima custoditi nel diario che ha tenuto per anni. Così la scrittrice, servendosi anche delle lettere degli altri componenti della famiglia, tesse “una storia che quasi si è scritta da sé”. Nella prefazione al romanzo di Alessandra Lavagnino, Leonardo Sciascia identifica la famiglia Daneu con Anna. Lo scrittore siciliano che in rappresentanza dei Florio aveva evocato l'altera donna Franca sceglie nel caso degli antiquari palermitani la mite e sottomessa Anna, che ogni anno sotto Natale non mancava di andare a trovare per scegliere qualche oggetto da regalare, anche se poi tornava a casa avendo acquistato qualche cosa per sé. Recarsi a Palazzo Santa Ninfa nel negozio di antiquariato della signora Daneu, in corso Vittorio Emanuele a Palermo, racconta lo scrittore, “era come andare in visita”.

Osservare con lei gli oggetti esposti era un piacere anche perché, continua Sciascia, “le conoscenze e il giudizio della signora Daneu erano infallibili: dall'arte popolare siciliana all'art nouveau.” E, aggiungo io, dal ricamo al merletto degni di essere esposti nei musei, come pensava Salinas. Nel 1975 Anna decideva di offrire alla Galleria Nazionale della Sicilia di Palazzo Abatellis la sua “collezione di ritagli di tessuti antichi” – quasi come ultimo atto dell'impresa che aveva avuto inizio con la mostra del 1966 grazie al desiderio di Jole Bovio, condiviso da Angela Lattanzi sotto il baluardo della Soroptimis.

Un'esperienza che aveva segnato anche altre donne del comitato che, pur non praticando l'arte del ricamo, ne apprezzavano i manufatti, come testimonia il gesto di Marina Marconi che nel 2015 avviava la donazione di due ricami e un merletto alla Galleria regionale di Palermo, oggetti d'arte femminile che dal 2019 sono entrati a far parte della collezione tessile di Palazzo Abatellis.

3 - A. Lavagnino, Daneu. Una famiglia di antiquari, Sellerio editore, Palermo 2003.